

PERCHÉ DIVENTA DIFFICILE UTILIZZARE I FONDI MESSI A DISPOSIZIONE DALL'UNIONE EUROPEA

Opere ferme, la guerra prima nemica del Piano

PAOLO VIANA

C'è sempre un prezzo da pagare. A pagare il conto della guerra potrebbe essere la transizione ecologica, fiore all'occhiello della politica europea e ragion d'essere del Pnrr. Immaginatevi i rossori dei funzionari di Bruxelles che per anni hanno progettato il *Green new deal*: in queste ore, debbono prendere atto che per andare oltre il rubinetto a risparmio idrico ci vuole una pila di euro che nessuno ha. Addio sogni (verdi) di gloria. A causa del caro materiali, nei cantieri è già impossibile trovare della rubinetteria prodotta con leghe sostenibili, figurarsi i più costosi impianti di riciclo dell'acqua. Ovviamente il problema non è solo lo sgocciolio dei sanitari: investe solai, rotaie, aule scolastiche, nuovi asili nido... Da quando è diventato complicato trovare l'acciaio per armare il cemento, si rischia di usare solo una parte esigua dei 108 miliardi che l'Europa ci ha offerto per ricostruire fisicamente il Paese. Un fallimento annunciato dall'associazione nazionale dei costruttori edili, che da mesi denuncia il caro materiali e il rallentamento nella progettazione delle opere. Ma facciamo un passo indietro. Il Pnrr destina quasi la metà delle risorse alle costruzioni e lo fa con la motivazione di favorire la transizione digitale ed ecologica e una crescita sostenibile. Il sessanta per cento dei fondi ha effettivamente questo obiettivo: settanta miliardi tra messa in sicurezza dei territori, efficientamento energetico,

eccetera. Che si sommano a misure come il Superbonus, bocciato da Draghi dicendo che costa troppo «perché il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo». Il tema dei costi è reale: l'inflazione innescata dal conflitto ucraino dissangua le casse pubbliche e blocca i cantieri. Stando alle ultime rilevazioni, nel secondo semestre 2021, 54 dei

Prezzi alle stelle, scarseggiano le materie prime: così il conflitto mette a rischio la transizione ecologica

56 materiali edili monitorati dal Ministero delle Infrastrutture avevano superato la soglia di allarme quando negli ultimi 20 anni era successo al massimo per 4 o 5 materiali, e nei primi due mesi di quest'anno il prezzo del cemento armato e del bitume ha segnato incrementi del 40%.

Secondo i costruttori, questi numeri «stanno mettendo in serio pericolo la realizzazione delle opere pubbliche in Italia ed in particolare quelle previste dal Pnrr: fermo dei cantieri in corso, rallentamenti nella pubblicazione delle gare, rispetto alle previsioni, e gare deserte per prezzi non remunerativi. Grazie al "decreto aiuti" approvato una settimana fa si può porre rimedio quest'anno, ma bisogna fare in fretta con gli adeguamenti e approvare poi una revisione prezzi strutturale». Il conflitto ucraino ha peggiorato una situazione che era

nell'aria dal 2020 ed è stata confermata alla fine del 2021 con l'impennata di gas ed energia. Infine la guerra. Quasi un quarto dell'acciaio utilizzato in Europa usciva da Azovstal, l'acciaieria di Mariupol che ora è un cumulo di macerie. Anche il cemento e la plastica sono importati da mercati dell'Est e l'intera rete dei commerci marittimi è in panne.

A frenare i lavori del Pnrr concorre anche un deficit di risorse umane. Dopo anni di *spending review* e blocco del *turn over* negli uffici tecnici, la progettazione si è dimezzata e oggi molti Comuni, pur avendo partecipato ai bandi, non dispongono neppure di uno schizzo della scuola da realizzare. Il blocco può compromettere poi la mobilità sostenibile: dagli interventi sulle grandi reti (23 miliardi per spostare il traffico passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia), a quelli "minori" (ma assorbono i 3/4 dei finanziamenti) su trasporto pubblico locale, case popolari, rigenerazione urbana, dissesto **idrogeologico**, scuole, ospedali.

Secondo una indagine Ance, il 67% è fermo al progetto preliminare e il 73% non è stato aggiornato rispetto agli incrementi dei prezzi. Ha paura persino una regione baciata dal Pnrr come la Liguria (1,3 miliardi che diventano 8 con gli altri finanziamenti): Emanuele Ferraloro, presidente regionale di Ance, chiede un monitoraggio urgente. «A Genova, il progetto di riqualificazione urbana - ricorda - prevede per 18 progetti delle scadenze eufemisticamente complesse. 30

luglio 2023: aggiudicazione dei lavori per tutti i soggetti attuatori - 30 settembre 2024: realizzazione da parte dei soggetti attuatori di almeno il 30% delle opere, pena la revoca totale del contributo assegnato - 30 giugno 2026: termine finale».

In questo scenario, accarezzare progetti più ambiziosi significa volare con la fantasia. Si vorrebbe, ad esempio, decarbonizzare il settore delle costruzioni, considerato tra i principali responsabili delle emissioni, tuttavia, i buoni propositi sembrano destinati a rimanere tali. Forse perché il Pnrr, al di là dei proclami, non spinge le amministrazioni a promuovere l'utilizzo di materiali sostenibili, ma semplicemente ad applicare il principio "Dnsh", per il quale i progetti non devono arrecare danni «significativi» all'ambiente. Per uscire dallo stallo, Ance chiede di finanziare la progettazione degli enti locali - al momento ci sono sul tavolo solo 200 milioni per le amministrazioni del sud - in modo che possano incaricare anche tecnici esterni: «Siamo preoccupati per i ritardi dei Comuni - ammette il presidente Gabriele Buia -; in molti casi non ci sono progetti esecutivi e sono pochi quelli che hanno aggiornato i prezzi sulla base dei nuovi valori di mercati. Andando di questo passo non si riusciranno mai a spendere le risorse previste. Quanto al Superbonus, occorre riattivare al più presto il meccanismo della cessione del credito altrimenti molti cantieri rimarranno bloccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA